

NATURA DELLE MARCHE

Come un'ampia gradinata degradante al mare, dal Carpegna al Monte Nerone, dal Catraia al San Vicino al Vettore, le Marche sono tutte protese a levante.

I suoi nativi volgano pure altrove le loro speranze e traccino strade in ogni senso, ovunque vadano, vive e vige per essi una sola disposizione: quella naturale che li dispone al mattino.

Come i fiumi più o meno storici e aurei, tutti volti a nord-est, come l'Adriatico, oggi più che mai ultimo vallo che divida realmente l'Europa dall'Asia, le Marche devono la loro freschezza a quest'affacciarsi senza vetrate dagli spalti a oriente.

S'è detto freschezza non tanto per parlar figurato, quanto perché, in risposta al libeccio, che sempre le sorvola, i venti, che dal mare raso terra l'investono, sono quelli freddi di tramontana, di bora e di greco. Ecco perché il suo mare somiglia tanto a un mare nordico. Perfino l'Ardizio e il San Bartolo nei giorni di nebbia fanno pensare a dei fiords.

E questa ubicazione che fa ritardare gli ortaggi sui grandi mercati d'Europa, è anche quella che ve li fa arrivare quando gli altri sono finiti; così mentre il litorale al di sotto di Ancona, inclinato a est, è più propenso ai primaticci, quello al di sopra disposto a tramontana è meglio adatto ai tardivi.

Molti pensano che la nuova risorsa marchigiana possa scaturire dal sottosuolo e si augurano di trovare non soltanto nei fondo-valle, ma perfino sotto il mare dei giacimenti di petrolio. Credono con ciò di restar fedeli alla natura e non sospettano di fare appello a una reale sotto-natura. Ma, a parte il fatto che con quel benessere monetario si sparge anche il fetore delle raffinerie, tale ricchezza resta congiunta alle maledizioni dei vizi e delle guerre, mentre quella che viene dall'orientamento celeste sarà sempre feconda di bene.

Si staccino pure tutte le sabbie della storia; che cosa rimane di veramente prezioso se non le pepite d'oro delle virtù native?

Oro, da oriente. Non si tratta dunque d'un orientamento economico, con le sue più o meno magre risorse marine, e tanto meno di quello politico, ma di un orientamento spirituale.

Rossini, Raffaello, per non dire che i massimi, devono le loro felici intuizioni

proprio a questa fedeltà naturale, geografica. Da ciò la fortunata mancanza di nostalgia o malinconie nella loro opera.

E poiché l'eccezione conferma la regola, ecco Leopardi, che proprio perché orientato all'opposto della sua terra, vede amaro e senza speranza, fino a velare con la propria ombra l'intero universo.

La prima osservazione infatti che si può fare visitando Recanati, questo bel paesone tutto affacciato per largo come una balconata a levante, è che mentre lo stesso palazzo dei Conti Leopardi ha tutte le sue finestre sulla china a mare fra le acacie e i pini, volte al mattino, il luogo dove il poeta prediligeva sostare è al contrario il Colle dell'Infinito, rivolto coi neri cipressi a ponente, al tramonto.

Sottigliezze? La stessa sottigliezza che passa fra il crepuscolo del mattino e quello della sera.

I crepuscoli di Raffaello sono quelli dell'aurora, cioè quelli del cardellino, non già quelli della notte, delle nottole.

Gli artisti, come gli esseri più sensibili, sono i primi a risentire, sia pure inconsciamente, la particolare esposizione propria di ogni terra.

Prima gli artisti e poi gli uccelli. La ragione infatti per cui le starnie sono stanziali è la stessa che spinge le quaglie e le tortore di passo: queste cercano qui quel completamente che la starna ha già senza dover cercare altrove. E come i galli, ovunque girino la cresta, restano sempre volti a levante, così i marchigiani hanno la fortuna di portare dentro quella patria che gli animali han fuori. E ciò fin da quando i Piceni della primavera italica valicarono le forche appennine seguendo il picchio fino alle valli dell'Aso e del Tronto. Perfino i morti venivano inumati rivolti a oriente, come i remoti pelasgi della civiltà di Novilara sopra Pesaro.

La groma che gli stessi romani ponevano al centro di ogni creazione urbanistica, era rivolta al Sole nascente. Così gli altari agli Dei: tutti sui colli prospicienti l'Adriatico. Così il famosissimo tempio della Fortuna, in vista del mare. Questa e non altra l'origine dell'espressione marinara dei fortunali.

Infine, le stesse chiese bizantine e romaniche, sempre volte ad est.

In altra sede ho detto e dimostrato come le Marche, per la loro proiezione rispetto agli astri, siano il punto di demarcazione della più importante linea universale: quella che separa la interiorità umana da quanto è esteriore; e precisamente quella che distacca l'io che è dentro, dal me che è fuori. Lo Jonio, cioè il mare dell'io, arriva fino

a Fosso Sejore, fra Fano e Pesaro. Non è questo il campo per argomentazioni più dettagliate, certo è che per ogni particolare terra è proprio non solo un particolare clima geografico e storico, ma anche un ben determinato orientamento celeste, quale quello che per le Marche fa di Ancona la doricca. La Magna Grecia è arrivata fin qui. E l'ultimo greco è Morselli.

* * *

Ma la natura della Marca non è solo dipendente dalla sua inclinazione, bensì anche dalla sua struttura orografica.

Fertile nelle valli, magra e ossuta nei dorsali che la cavalcano giù, giù, fino al lido, basta pensare ai calanchi del Montefeltro. E al ronchione di San Leo che si aggrappa Berengario per resistervi affamato. E finché dura l'assedio, quell'ultimo spalto delle Marche sarà capitale d'Italia.

Terra sudata, conquistata, la creta da cui i mastri del fuoco ricavarono le loro smaglianti ceramiche per portare in tavola con Pellipario il mare e con Mastro Giorgio il sole, è la stessa che fa modesti i suoi figli, più ricchi di pazienza che di miliardi. « Marchigiano, formica d'Italia » ebbe a dire Giorgio Umani.

Parca mensa di pane e di vino, questa la comunione per tutti.

C'è un colle in vista al mare, intorno a cui si addensano vecchie leggende: il monte della Matra. È chiaro che v'era un tempio a Demetra e che il nome è stato storpiato. Ma Matra, da mater, vuol dire anche madia. Era il tempio alla Madre Terra, facitrice di biade. Molto grano, dell'uva, il bianchetto, il verdicchio, e qua e là l'argenteo tremolio degli ulivi, a consacrare le erbe della cena.

E proprio da ciò la serena mitezza di Pergolesi e Spontini, nonché quella forza tutta segreta che darà a Raffaello e Bramante la solidità toscana.

Come i vari fiumi nati dalle gobbe dello stesso spartiacque (Monte Fumaiolo, Alpe della Luna) di là si può essere Arno, si può diventar Tevere; di qua si resta Metauro, anche se i fiumi di tutte le civiltà dovrebbero essergli tributari.

L'Isauro, altra vena che porta l'oro soltanto nel nome, l'Esino, il Musone, il Potenza... non ci sono fiumi, ci sono fiumane; passata la piena, l'oca può tornare a specchiarsi e i greggi a guardarli.

I bovi sono bianchi malgrado il grigiore maremmano degli incroci di montagna; le pecore casalinghe e gentili. Perfino fra le galline, la razza marchigiana, la razza

Ancona, la più prolifica, deve la sua produttività in uova proprio al fatto della sua contenutezza in carne: da ciò il maggior sapore dei polli piccoli sui grossi. Non è alla magrezza sabbiosa del litorale che li produce che i pomodori devono la loro alta percentuale vitaminica? e i cavoli la loro resistenza alla loro stessa stretta compattezza, sì che gli uni e gli altri sono prescelti sui mercati europei?

Le stesse spiagge marine richiamano famiglie non già perché vistose o ricche di attrattive, bensì perché riservate e discrete, sono più che altro spiagge per mamme e per bambini.

Così ogni pochezza, se ponderata, può diventare preziosa.

Nessuno oggi sa più che la grande, l'imponente flotta di Drake il pirata che sulla Manica conquistò alla regina Elisabetta d'Inghilterra l'opulenza del suo impero, è stata costruita con querce acquistate nelle Marche: non già perché grosse, ma perché d'una terra stentata più antiche e tenaci assicuravano agli scafi una maggior coesione.

Così, da quel disboscamento che sembrò una ricchezza, la scarsità odierna delle piante secolari.

Gli ultimi porci neri nostrani, soppiantati anch'essi dai maiali rosa di razza inglese, hanno è vero più sapore e consistenza carnea — in breve risultano più onesti dei suini d'importazione — ma la quantità ha oggi il sopravvento sulla qualità.

Poche le ultime querce secolari, pochi i magroni che in punta di piedi vanno in cerca delle ultime ghiande, anche se il porco nostrano è ormai il solo che sappia ancora fregiarsi di quella estrema civetteria che è il codino arricciato.

FABIO TOMBARI

LA CULTURA FILOSOFICA NELLE MARCHE

La filosofia nelle Marche è costituita dagli studi filosofici che hanno la loro sede nella Università di Urbino. Questa affermazione va presa con la necessaria prudenza. La critica generica, a volte anche banale, alla cultura accademica, il diritto alla ricerca isolata sono qui fuori questione. Non è il caso di porre in discussione il rapporto che gli studi filosofici hanno con la situazione etico-politica. Questo rapporto è, infatti, un dato oggettivo, con il quale l'individuo può entrare in polemica, stabilendo pur sempre una tensione dialettica.